



NOVITA' IN BIBLIOTECA

23 febbraio 2018

[...] “Mamma, vi amo, mamma voi siete pagana! Che lo siate, sapendolo o senza saperlo! Cattolica, israelita, avventista, musulmana e guèbre, adoratrice del sole. E talvolta indù e libera pensatrice. E tutto questo senza cercarlo, senza saperlo, dal fondo dell’anima, e ogni volta profondamente. Oh quanto! La libertà, è quello che mi avete insegnato! Che maestro siete! Una vita intera passata a travestire i propri figli, ecco il suo bilancio positivo, la sua riuscita profonda.

Attraverso di lei, nella massa della larva, abbiamo imparato a rivendicare i nostri colori totalmente in favore del dubbio. Una donna che sarebbe un uomo, un ricco che sarebbe un povero, un Nero che sarebbe un Bianco, uno Spagnolo che sarebbe un Francese.

Sappiamo forse chi siamo? Mia madre si è sforzata di dimostrarci che siamo numerosi. Ha fissato in me l’odio per le spine, la crudele interrogazione. Il gusto della metamorfosi, è la tentazione dell’infinito.” [...]

Jean Sénac

Ritratto incompiuto del padre : per finire con l'infanzia di Jean Sénac

Poeta, romanziere, cristiano, omosessuale, ucciso in circostanze mai chiarite. Chi era Jean Sénac? Un romanzo autobiografico riapre un caso dimenticato

Ritratto incompiuto del padre Sénac lo immaginava come creazione di lungo respiro, che doveva essere composta da più volumi, nutrita da tutto quello che aveva modellato la sua sensibilità, forgiato il suo essere dolente, appassionato, assetato di tenerezza e di assoluto: da Orano, la città della sua infanzia, alla patria di Lorca della quale portava le scottature del cuore; dalle amicizie illuminanti ai fragili e occasionali, quanto rischiosi, incontri del desiderio; da sua madre, eccessiva nei gesti come nei sentimenti, per quanto silenziosa sull'assenza del padre, a Camus che chiamava hijo mio. Quale che fosse il suo desiderio, Sénac si fermò al primo volume, *Per finire con l'infanzia* (Pour en finir avec l'enfance) che, cominciato nel febbraio 1959, non fu completato che nell'ottobre 1962, data del ritorno del poeta nel suo paese natale nuovamente indipendente. Non possiamo dubitare che la stesura di questo libro sia stata per Jean Sénac un'avventura piena di incertezze, un assillo, una sofferenza. Non che abbia incontrato qualche difficoltà nello scrivere – la ricchezza della sua immaginazione e la vivacità della sua penna erano sempre uguali – ma, diviso tra la poesia, le preoccupazioni di ordine materiale, il suo impegno politico e il desiderio turbolento, non trovava né il tempo né la concentrazione necessari per portare a termine il suo romanzo, assimilato talvolta a un «pedinamento mostruoso» o a un «oceano di disordine».



Jean Sénac (Béni Saf 1926 – Algeri 1973) è il Pasolini algerino, un caso giudiziario irrisolto, anzi dimenticato: in Algeria come in Francia, mai arrivato in Italia. Oggi ci appare in tutta la sua attualità per quella lacerazione senza soluzione e la voglia di oltrepassare ogni definizione, insieme all'accoglienza della diversità tremendamente contemporanea: dalla sessualità alla religiosità, aperta al paganesimo e all'ateismo.

Si considerava "fratello di sangue" dei berberi, algerino, arabo, ebreo e cristiano ad un tempo, con il senso acuto del peccato e l'irresistibile pulsione alla trasgressione. Francese solo nel nome di un padre odiato e nella sola lingua che usò. Soprattutto poeta, ma anche romanziere incompiuto e critico d'arte, sognava una società aperta. Ebbe una lunga corrispondenza intima con Camus, poi una rottura tragica. Sénac è stato infatti un uomo senza mediazione, ferocemente dalla parte della rivoluzione, sposò la causa algerina senza condizioni. Per lui la poesia era rivoluzione allo stato puro.

Perennemente alla ricerca del padre mancante e in lotta con la madre, l'ape operosa notturna, tenera e feroce ad un tempo.

Stagione di anomia di Wole Soyinka

Soyinka esplora l'esperienza individuale in un processo di cambiamento della società e racconta, con toni più foschi, fatti e personaggi sullo sfondo di lotte inesauribili. Ofeyi, insoddisfatto dell'operato della Corporazione Nazionale del Cacao che controlla il piccolo centro di Aiyéro, si fa portavoce di idee rivoluzionarie, di natura socialista e anticolonialista, opposte a quelle dei poteri dominanti. Ma introdurre valori positivi in una società la cui classe dirigente è consumata da cupidigia e brama di potere diventa pretesto per una reazione che conduce a un'ondata di terrore. Agli avvenimenti si intreccia la ricerca del protagonista Ofeyi, che, novello Orfeo in cerca della sua Euridice, compie un viaggio terribile per salvare l'amante rapita Iriyise. Sarà questa duplice ricerca (della donna e dell'utopia) a guidare i suoi passi attraverso villaggi e città dove le regole sono la corruzione e la morte gratuita, dove la bellezza del mondo è avvelenata dalla sete di potere degli uomini del Cartello, manifestazione autoctona della dittatura culturale ed economica dei bianchi. A motivare Ofeyi è quindi un doppio amore: verso Iriyise e verso il proprio Paese, verso quell'utopia egualitaria che vorrebbe far piazza pulita dell'ingiustizia. Nel romanzo, scandito sugli eterni ritmi della natura in contrasto vivo con le distonie operate dall'uomo, l'amore si fa allegoria fondendo miti africani e archetipi europei, portandoci attraverso una contemporaneità in cui la devastazione fisica e morale mette ancora più a fuoco il cinismo di un'élite e la sconfitta di chi vi si oppone.



Scritto da Wole Soyinka dopo la reclusione nelle carceri nigeriane per ragioni politiche, dopo le sue esperienze di teatro e poesia, e prima del Nobel (che gli verrà assegnato nel 1986), *Stagione di anomia* è articolato in momenti narrativi privati dei nessi temporali tradizionali, è diviso in quindici capitoli e cinque parti, ciascuna delle quali ha un nome che riprende il ciclo vegetale delle piante, del cacao in particolare. Esiste un prologo (*Seminale*), un centro (le tre parti *Germogli*, *Vitucci* e *Raccolto*), e un epilogo (*Spore*), che rappresenta anche l'inizio per qualcosa di nuovo o di diverso.

Knut HAMSUN

LA REGINA DI SABA



La regina di Saba di Knut Hamsun

“Snella, di una bellezza provocante, regina e donna... Con la mano sinistra solleva il velo dal viso e rivolge lo sguardo verso il re [...] sembra un’europa che ha viaggiato in Oriente ed è stata sfiorata dal soffio del suo sole rovente. Ma i suoi occhi hanno quel colore tenebroso che rivela la sua origine, quello sguardo profondo e insieme ardente che fa trasalire lo spettatore. Sono occhi che non si dimenticano, si continuerà a ricordarli a distanza e a rivederli.”

Ci sono incontri, sguardi, gesti, parole che possono segnare il cammino di una vita. Ce li portiamo accanto, continuando a riconcorrerli e a ritrovarli, e tanto più forte è l’estasi quando l’immagine inseguita ci si ripropone. È questo che accade al consueto vagabondo in cui Hamsun proietta tutta la sua esacerbata inquietudine, un non meglio precisato critico letterario norvegese che si trova a girovagare senza meta attraverso la Svezia. Fermatosi una notte alla stazione postale di Bärby, s’imbatte in un’affascinante ragazza dallo sguardo profondo e dai modi spigliati e anticonvenzionali, e se ne invaghisce perdutamente. Sono gli ultimi mesi del 1888, quando Julius Kronberg espone il suo grande dipinto La Regina di Saba a Göteborg, e lo scrittore ravvisa una straordinaria somiglianza con la ragazza. Ma l’idillio ha breve durata. Lei scompare senza lasciare messaggi né tracce, anche se fatalmente indimenticabile. Quattro anni dopo la «regina» ricompare all’improvviso su un treno in partenza da Malmö e riaccende l’amore del protagonista. Inizia così un lungo e imprevedibile inseguimento, un viaggio con ogni sorta di stravaganti incontri che lo porta fino a Kalmar, sulle rive del Baltico, dove finirà per reinventarsi una nuova professione e una nuova vita per continuare il suo assedio. Deciso più che mai a non risparmiarsi nessuna fatica, non esitare davanti a nessun viaggio, non aver paura di nessuna spesa per raggiungere la sua felicità.

Joan Didion
**Il suo ultimo
desiderio**



Il suo ultimo desiderio di Joan Didion

Un'eroina-reporter in bancarotta emotiva, un'ambientazione sospesa tra America e Centro-America, una prosa di filo spinato, un narratore ellittico, un intrigo politico. Ecco Joan Didion al suo quinto e ultimo romanzo, ovvero le variazioni autobiografiche dell'autrice-reporter-saggista divenuta icona attraverso libri come *L'anno del pensiero magico* e *Verso Betlemme*, consegnando a uno stile ruvido e nudo la propria epoca e il proprio dolore. La sua scrittura corre sui nervi sfibrati di Elena McMahon – figlia, moglie e madre sull'orlo di un crollo –, giornalista del Washington Post che segue la campagna presidenziale tra pranzi di beneficenza e comitati di quartiere, primarie di partito e grigiori redazionali. Come tutte le donne di Joan Didion, Elena osserva il proprio tracollo. È insoddisfatta e in fuga perenne dal presente e dal passato: dall'orrore vacuo del quotidiano, dalla morte della madre, dalla distanza della figlia, dal padre alcolizzato, gambler di emozioni, capace di mandare in frantumi la vita monocroma della figlia con l'ultimo azzardo possibile.



Con la cifra stilistica che è il segno distintivo dei suoi romanzi, Joan Didion imbastisce l'enigma della morte di Elena intorno a molti vuoti, di lacuna in lacuna, senza nessi logici. Un traffico d'armi, l'amore con un agente segreto, e poi il buio. Il quadro rifiuta di ricomporsi, il centro non tiene. La leggerezza di un attimo rivela il peso di una vita intera: cambiano i decenni, non le eroine. Il suo ultimo desiderio si muove sul crinale dell'ambiguità, una linea sfuggente che divide una vita e due Americhe, al tramonto della Guerra fredda. Gli Stati Uniti opulenti – che sfilano nei rispettabili interni borghesi, tra le piscine, sui campi da tennis inondati dal sole avvolgente del Pacifico – e gli avamposti imperialisti nel Centroamerica. Uno spazio diviso che grazie a Joan Didion diviene spazio spirituale, teatro delle vanità in cui si dibattono esistenze lacerate, in cui scolora il fantasma di una donna e l'Occidente rivela il proprio cuore di tenebra.

Il Meridiano di Meridiano zero (2007-2017)

"1997-2017. Meridiano Zero in vent'anni ha scavato nel torbido dell'animo umano, raccontato vite estreme, sondato i desideri e le perversioni di vittime e assassini, ha affondato le dita nella piaga, descritto i margini della società, dato voce a grandi autori ... ci vuole coraggio a lasciarsi alle spalle una lunga storia fatta di tante pagine e altrettante emozioni. [...] vent'anni celebrati con questo Meridiano che contiene cinque romanzi scelti tra i tanti titoli del nutrito catalogo..." Marco de Simoni

La fabbrica delle vespe di Iain Banks

Frank, il diciassettenne protagonista del romanzo, odia: il padre, ex hippy con manie da scienziato pazzo; la madre, che lo ha abbandonato subito dopo averlo messo al mondo; tutte le donne, quasi tutti gli uomini e la maggior parte degli animali, per non parlare del mare. Frank ha un fratello, Eric, maniaco incendiario appena uscito dal manicomio. E ha un amico, Jamie il nano, con cui trascorre le notti al pub, ubriacandosi. Frank è un ragazzo di un'intelligenza perfida, che uccide a sangue freddo bambini innocenti, insetti, vespe e conigli. Una favola inquietante di "educazione alla violenza" Un romanzo micidiale che mescola l'universo giovanile e un immaginario allucinato al limite dell'incubo.

Acqua storta di L. R. Carrino

Un noir che mette in scena le sciagurate vicende di Giovanni e Salvatore, coppia di amanti sul filo del rasoio, bersagli mobili consapevoli del fatto che il loro amarsi non sia altro che "una bestemmia sull'altare di Santa Chiara"

Anche i poeti uccidono di Victor Gischler

Il cadavere nudo di Annie Walsh, studentessa del primo anno, giace nel letto di Jay Morgan, professore di letteratura inglese della Eastern Oklahoma University. Dall'istante in cui Morgan decide di farlo sparire comincia per lui una frenetica girandola di eventi, G

In fondo alla notte di Hugues Pagan

Protagonista di questo noir ambientato tra Parigi e un'imprecisata località della provincia francese, è Jacques Cavallier, ex poliziotto con alle spalle un'infanzia difficile e un passato da dimenticare, convertito al giornalismo in seguito a un processo per omicidio colposo, conclusosi con una discutibile sentenza di proscioglimento. Apparentemente "pulito" e fuori da qualsiasi giro, Cavallier finisce a quarant'anni sotto inchiesta per una trappola ordita alle sue spalle da un'oscura e potentissima organizzazione criminale dedita al traffico di droga. Sorvegliato dalla polizia e dai gangster, l'uomo cerca quindi di risalire agli artefici del complotto per provare la propria innocenza.

Incubo sulla strada di Derek Raymond

in *Incubo di strada* l'amore prende il sopravvento e la trama — che parte come un noir classico, con il poliziotto ribelle buttato fuori dalla polizia che si ritrova nell'arena della strada, circondato da criminali bramosi di vendicarsi — prende un decorso anomalo, con Kleber che rimpiange l'amore perduto e attende la morte. Leggere *Incubo di strada* è come trovarsi in mano il testamento di Raymond. Kleber è il riflesso dell'autore che, dopo una vita dedicata a denunciare l'orrore del male, sente di essere arrivato alla fine, si arrende di fronte all'abisso e rimpiange le occasioni perdute..



Nelle terre di nessuno di Chris Offutt

Paesaggi di brutale bellezza, alcol e fucili, rabbia e rassegnazione. Segherie abbandonate; vecchie baracche dove si gioca a poker e le partite rischiano di finire a colpi di pistola, bar fumosi in cui tutti gli avventori si conoscono, e molti coltivano antichi rancori. Figli senza padri, alla deriva; famiglie nelle quali nessuno lavora, ma che l'assistenza sociale sembra aver dimenticato. E ad aleggiare su tutto, l'amore lancinante e doloroso per una terra da cui si parte – ma quasi sempre per farvi ritorno e rimanere – e una testarda, assurda, commovente speranza di riscatto. Con *Nelle terre di nessuno*, Chris Offutt ha scritto uno tra gli esordi più fulminanti degli ultimi decenni, aggiungendo alla grande tradizione del racconto americano un nuovo, potente capitolo. Le sue storie, dure ma cariche di emozione, ci guidano in un Kentucky solo apparentemente marginale, e sanno narrarci con profonda empatia la sublime desolazione, il culto della violenza e la fame d'amore che si nascondono nell'America più ignota e dimenticata; in quei paesi che, come scriveva Mark Strand, nessuno visita mai.

Sulla collina nessuno ha finito le superiori. Da queste parti ti giudicano da come ti comporti, non da quanto ti credono intelligente. Io non vado a caccia, non vado a pesca e nemmeno lavoro. I vicini dicono che penso troppo. Dicono che sono come mio padre, e Mamma ha paura che abbiano ragione. Quand'ero piccolo avevamo un cane da procione che si era incartato con una puzzola e poi era stato così sfacciato da infilarsi sotto la veranda. Stava lì al buio, uggjolava e non voleva uscire. Papà gli sparò. Questo non lo fece puzzare di meno, ma Papà si sentì meglio. Disse a Mamma che se non sapeva distinguere un procione da una puzzola meritava di essere ucciso.

«Però l'hai lasciato sotto la veranda», disse Mamma.

«Lo so», disse Papà. «Anch'io gli volevo bene a Tater. Non ce la faccio mica a sotterrarlo».

Guardò me e mio fratello.

«Non pensarci nemmeno a mandare i ragazzi sotto la veranda», esclamò Mamma. «Il cane è tuo e lo tiri fuori tu».



Saigon, Illinois di Paul Hoover

Quando Jim Holder, appena laureato, si è rifiutato di andare in guerra e ha deciso di fare l'obiettore di coscienza, non aveva idea che anche lui avrebbe vissuto un suo piccolo, personale Vietnam. Assegnato al Metropolitan Hospital di Chicago – 18 piani e 900 letti – dovrà occuparsi della supervisione dei pasti e della lavanderia e, proprio lui che non voleva contatti con la morte, spesso dovrà anche trasportare cadaveri in obitorio. E così inizia la sua folle odissea tra carrozzine e barelle, anestesisti confusi, pazienti lobotomizzati, ingessati, intubati, infermieri suicidi, odore di formaldeide, la sensazione di essere spiati dai feticci imbottigliati. Sullo sfondo l'America hippie delle manifestazioni pacifiste, della fascinazione per i film di Godard, del sesso libero, dei gruppi per l'abolizione delle prigioni, tra smarrimento esistenziale e voglia di evasione, e un indimenticabile cast di personaggi tratteggiato con una comicità scoppiettante.

Fanny Hill : memorie di una donna di piacere di John Cleland

"Pubblicato anonimo presso un editore inesistente, rifiutato dai librai rispettabili, febbrilmente cercato per essere letto di nascosto, più volte sequestrato dalle autorità, espurgato e denunciato pubblicamente dal suo stesso autore, "Fanny Hill. Memorie di una donna di piacere" è stato per lungo tempo un libro underground. [...] Come il resto della narrativa erotica francese, esso si serve di un linguaggio esplicito per descrivere il corpo e gli atti sessuali, ed è assolutamente amorale nel suo entusiasmo per ogni forma di esperienza sessuale." Peter Sabor

Cleland prende come modello per la sua eroina Fanny Murrai, una splendida prostituta che a metà del 1700 divenne l'idolo degli aristocratici londinesi. Nel romanzo Fanny Hill è una donna che ama il piacere e celebra le gioie del sesso in ogni modo, ma non perde mai il suo candore, la sua allegria, la sua grazia.

Fanny Hill ha solo quindici anni quando rimane orfana e parte per Londra in cerca di fortuna. Abbandonata ben presto dalla sua accompagnatrice, Fanny finisce nelle mani di Madame Brown, proprietaria di una casa d'appuntamento. Qui la ragazza viene iniziata ai piaceri dell'amore da una vecchia prostituta. Sarà l'incontro col giovane Charles, con il quale fuggirà e a cui si donerà completamente, a offrirle una possibilità di riscatto. Ma il destino si frappone tra i due giovani e a Fanny non resta che diventare la mantenuta di un gentiluomo, ultimo rifugio possibile per una donna che ha perduto la virtù. Tra avventure amorose, incontri illuminanti e delusioni cocenti, la vicenda si concluderà con il trionfo del vero amore.



C'è Rembrandt fuori le mura di San Paolo di Ubaldo De Robertis

Cassino 1978. Paolo, un sessantenne sulla sedia a rotelle, ha perso la memoria in seguito a un evento legato alla guerra. È ora tormentato da un uomo vestito di bianco che in sogno lo chiama Carlo e lo invita a compiere un viaggio alla scoperta di sé. Paolo parte con la compagna Teresa e il nipote di lei, Lorenzo, prima alla volta di Roma, poi per la provincia di Brescia, dove, di fronte a un tempio dedicato a san Carlo, il misterioso uomo del sogno permetterà al protagonista di riappropriarsi della sua identità. Al lettore il compito di scoprire chi è storicamente l'uomo vestito di bianco...



Cinque racconti di Oscar Wilde

Il fantasma di Canterville, Il figlio delle stelle, Il gigante egoista, Il principe felice, L'onorevole razzo

Sono cinque storie scritte da Wilde per i suoi due figli Cyril e Vyvyan. Lo scrittore affermò di voler soprattutto divertire i bambini, come faceva divertire i grandi con le sue brillanti conferenze. Ma in queste fiabe preziose e struggenti si allude sottilmente alle ingiustizie sociali e alle contraddizioni della morale borghese di epoca vittoriana.

Testo per dislessici e in grandi caratteri



CRISTIANA VETTORI

PISA D'AUTORE

Percorsi letterari nella città della Torre



Il racconto delle bellezze naturali e artistiche di Pisa nelle pagine memorabili di scrittori e scrittrici che vi soggiornarono.

Pisa d'autore : percorsi letterari nella città della Torre di Cristiana Vettori

“Si possono costruire vari itinerari mettendo insieme epistolari, diari di viaggio, poesie, racconti, che riguardano la città di Pisa: è come compiere un viaggio nei viaggi degli altri. Tra i tanti itinerari possibili ne abbiamo scelto uno che attraversa il centro storico della città: da Piazza dei Cavalieri, attraverso i lungarni e Via Santa Maria, fino a Piazza del Duomo. Ci fanno compagnia molti visitatori che si fermarono qui con differenti scopi e certo videro Pisa con diversi occhi, mostrandone ogni volta un particolare aspetto che rivela anche il loro speciale interesse per la città: da Dante, che scaglia il suo famoso anatema, mosso dai drammatici eventi che ne avevano determinato l’esilio, in cerca di una composizione politica che superi i particolarismi, a Leopardi che spera in un soggiorno rasserenante che solleciti l’ispirazione poetica; da Carducci che insegue le tracce del Medioevo, al pisano Tabucchi che si muove sulle orme di Leopardi; da Pirandello ispirato da una Torre che pende, un po’ come il naso di Vitangelo Moscarda, famoso protagonista di uno dei suoi romanzi, ai numerosi scrittori inglesi – Byron, i coniugi Shelley, Woolf, i Browning, Melville, Dickens, Ruskin – che proseguono la tradizione del Grand Tour; dai francesi Montaigne e Montesquieu, assetati di conoscenza, a Giusti e Fucini, a proprio agio nella goliardia pisana; da D’Annunzio e Luzi, affascinati dai marmi della piazza del Duomo, a Elena Ferrante che rivela un particolare legame con la Scuola Normale. E per finire tre autori che hanno eletto Pisa a protagonista delle loro opere. Se vi sembra poco...” dall’introduzione

Romanzi nel tempo : come la letteratura racconta la storia

Scritti di Alessandro Barbero, Alessandro Portelli, Alberto Mario Banti, Lucy Riall, Andrea Graziosi, Emilio Gentile, Alessandra Tarquini, Anna Foa, Salvatore Lupo.



Il volume non propone una normale analisi storica, ma un'analisi che si muove con grande libertà tra classico della letteratura e storia coeva allo scrittore o alla storia narrata. La scelta è varia, spazia attraverso i secoli, e permette agli storici di dare una lettura decisamente personale dell'opera letteraria prescelta, tenendo sempre presente che «i romanzi sono fatti di tempo», come sottolinea il curatore Paolo Di Paolo. I nove storici si sono misurati con nove tempi diversi, con nove scrittori e, inevitabilmente, con nove stili di raccontare la storia.

Alessandro Barbero si sofferma sull'arte della guerra sotto Napoleone, a partire da *Guerra e pace*. Alessandro Portelli ci porta alla schiavitù e al razzismo contenuti nella *Capanna dello zio Tom*, di Harriet Beecher Stowe. Se gli schiavi erano senza dubbio una categoria svantaggiata, anche le donne erano spesso ai margini della società e nutrivano i loro sogni segretamente, pregando ad esempio che il proprio nascituro non sia una femmina. Accade in *Madame Bovary*, e

Alberto Mario Banti parte da una celebre scena di svenimento di Emma, dopo la nascita della sua piccola, per legittimare tutto lo sgomento della donna. Un mondo in decadenza, è quello narrato nel *Gattopardo*: da lì Lucy Riall studia la società all'epoca restando sempre molto aderente al romanzo, che è anche romanzo storico, dal momento che «i famosi eventi in rapporto ai quali la narrazione è strutturata - l'invasione della Sicilia da parte di Garibaldi, l'unificazione italiana, la tragedia dell'Aspromonte - si riflettono e si rifrangono nei sentimenti, nelle esperienze e nelle reazioni di una famiglia immaginaria della nobiltà siciliana dell'Ottocento». Andrea Graziosi ripercorre la vita di Solženicyn, autore di *Arcipelago Gulag*, misurando quanto gli è accaduto con il suo ruolo di testimone, molto critico sia nei confronti della Russia sia dell'Occidente. Emilio Gentile si sofferma sul disfacimento della società occidentale, colto a partire dal romanzo *Tropico del Cancro* di Henry Miller. Nell'opera, inizialmente interpretata erroneamente solo come un romanzo erotico, è chiaro «l'annuncio della catastrofe imminente, di una fine del mondo che è già in atto, con la fine, per Miller già avvenuta, di una letteratura e di un'arte che non erano nutrite dal senso della vita.». Ecco allora che anche la biografia di Miller entra in gioco nel saggio, si offre come specchio di quella mancanza costante di punti di riferimento che è poi una realtà comune alla nostra epoca. Il contributo di Alessandra Tarquini è dedicato alla Resistenza tra mito e realtà, a partire dal *Partigiano Johnny*. Anna Foa indaga la realtà di ebrei sionisti e partigiani, muovendo da *Se non ora, quando?* di Primo Levi. Chiude il volume un focus di Mario Puzo sulla realtà della mafia americana: quale opera migliore del *Padrino* per parlarne?



La vera storia del pirata Long John Silver di Björn Larsson ; letto da Vinicio Marchioni

Björn Larsson legge la genesi del romanzo da Diario di bordo di uno scrittore.



Ci sono libri che danno pura gioia, facendo vibrare dentro di noi tutte le corde del nostro amore per la lettura: il racconto trascinate unito a temi che ci toccano nel profondo, la suspense e l'avventura e un sottile gioco letterario che stimola la nostra complicità, una documentata ricostruzione storica e il fascino di personaggi più grandi del reale, nati già immortali. È quel che capita con il romanzo di Björn Larsson: ci ritroviamo adulti a leggere una storia di pirati con lo stesso gusto dell'infanzia, riscoprendo quella capacità di sognare che ci davano i porti affollati di vascelli, le taverne fumose, i tesori, gli arrembaggi, le tempeste improvvise e le insidie delle bonacce, come anche il semplice incanto del mare e la sfida libertaria di ribelli contro il cinismo dei potenti.

In più con la sorpresa di vederci restituito, in tutta la sua ambigua attrazione e vitalità, uno dei personaggi che davano a quell'infanzia l'emozione della paura: chi racconta in prima persona è Long John Silver, il temibile pirata con una gamba sola dell'Isola del Tesoro, fatto sparire da Stevenson nel nulla per riapparirci ora vivo e ricco nel 1742 in Madagascar, intento a scrivere le sue memorie. E non è solo a quell'"e poi?" che ci veniva sempre da chiedere alla fine delle storie che risponde Larsson, è al prima, al durante, al dietro: com'era il mondo all'epoca della pirateria, i legami con il commercio ufficiale, la tratta degli schiavi, il contrabbando, le atroci condizioni dei marinai, i soprusi dei capitani, il codice egualitario dei pirati, le loro efferatezze e quelle contro cui si ribellavano, le motivazioni e le ingenuità dei grandi "gentiluomini di ventura". Ma è a un personaggio letterario che è affidato il compito di rivelare la "verità", un personaggio cosciente di esistere solo nelle parole, che dialoga in un pub di Londra con Defoe fornendogli notizie per la sua storia della pirateria, che risponde a Jim Hawkins dopo aver letto L'Isola del Tesoro, e che, in quel continuo gioco di rimandi, indaga sul rapporto tra realtà e invenzione, sete di vivere e bisogno di immortalità, solitudine e libertà, con la consapevolezza che non esiste altra vera vita di quella che raccontiamo a noi stessi.



L' uomo senza passato di Aki Kaurismäki



Disponibile in SMSBiblio anche il libro

Ci sono storie scritte da sognatori...

È notte. Sceso dal treno un uomo con la valigia in mano si appoggia stanco su una panchina e si assopisce, mentre le luci di Helsinki baluginano in lontananza. Nel sonno, la sventura: una banda di giovani delinquenti lo atterra a bastonate per sottrargli pochi quattrini dal portafoglio. Il giorno dopo, all'ospedale, lo straniero è dato per morto. Il tempo di uno stacco e si rialza dal lettino, si allontana; e giace sulla riva di un fiume. Un vagabondo del posto lo aiuta e lo ospita nel suo tugurio. Nel giro di qualche giorno il disgraziato si rimette in forze, ma senza più memoria del suo passato. Sconosciuto a se stesso, senza disperarsi, sceglie saggiamente di restare tra gli ultimi, e tra gli ultimi di rifarsi una vita.

Definitivo congedo dall'esistenza e immutabile punto d'arrivo, la "morte" del protagonista, dichiarata dai medici, diventa qui motore del racconto e, coincidendo con la rottura di ogni vincolo (geografico, affettivo, psicologico) col passato, libera il personaggio da un vivere *inautentico* e dalle briglie di una triste condizione familiare, per gettarlo in una mite e solitaria indigenza. In questo limbo senza memoria, la povertà e la solitudine, anziché produrre depressione e isolamento, paradossalmente legano i personaggi, e da emergenze si trasformano in sentimenti "comunitari". Alla mensa dell'Esercito della salvezza, tra le lamiere dei container fatiscenti, o durante i torpidi movimenti dei tanghi finlandesi, si è soli *insieme*.



Con la sua incantevole vena surreale, rassegnato e ottimista, Kaurismäki dà vita a un'umanità ricca di dignità e di spirito quanto povera di beni materiali. Diseredati moderni, ironici e stravaganti, i personaggi sembrano emergere da un altro tempo. Il regista racconta vissuti ancorati a realtà socialmente marginali e per questo vicini alla sua poetica. La marginalità, nell'economia *kaurismäkiana*, diventa infatti una condizione morale quasi benigna, il retroterra privilegiato non solo di relazioni autentiche e rapporti schiettamente solidali, ma anche di un'indole più pura. In quest'ottica andrebbe riletto lo spoglio "minimalismo" che permea la pellicola, perfetta adesione estetica a una radicata convinzione etica. Ed è sempre in quest'ottica che la storia d'amore tra M e Irma, principale punto di svolta narrativo, acquisisce un'importanza quasi "epica". Essa, fondata su una continua laconicità e una reciproca contemplazione, privata di quei gesti e di quelle parole che solitamente rientrano nelle grammatiche amorose, da semplice infatuazione diventa una salvifica "affinità elettiva", in cui ogni gesto, per quanto impacciato, dichiara affetto e nobiltà d'animo.

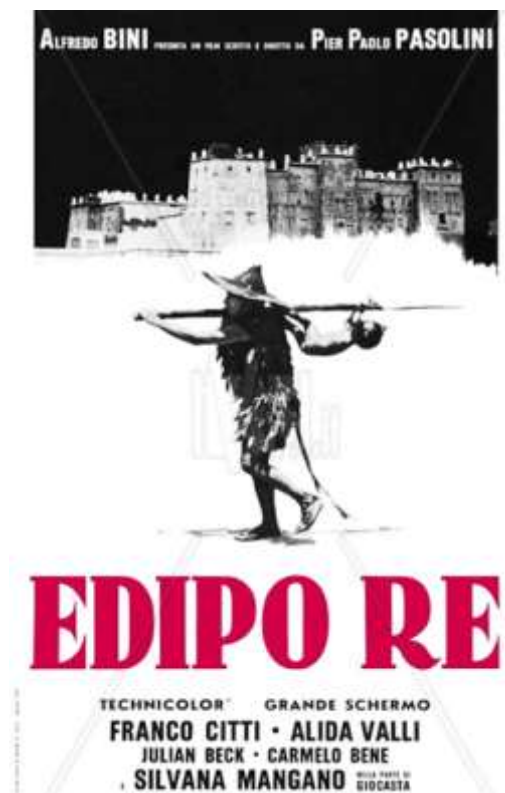


Edipo re di Pier Paolo Pasolini

“Questo è ciò che di Sofocle mi ha ispirato: il contrasto tra la totale innocenza e l'obbligo del sapere. Non è tanto la crudeltà della vita che determina i crimini, quanto il fatto che la gente non tenta di comprendere la storia, la vita e la realtà”..., ha affermato Pasolini.

Laio e Giocasta, regnanti in Tebe, apprendono da un oracolo che il loro figliolo Edipo ucciderà il padre e sposerà la madre. Incaricano pertanto un servo di uccidere il neonato sul monte Citerone. Ma questi, mosso da pietà, abbandona il piccolo che viene raccolto da un pastore di Corinto e consegnato al re che lo educa come un figlio. Recatosi tuttavia dall'oracolo di Apollo Edipo apprende l'orrendo vaticinio e, per sfuggire al tragico destino, si allontana da Corinto. Durante il suo peregrinare incontra Laio accompagnato da alcune guardie. Tra i due nasce una lite ed Edipo, senza conoscerne l'identità, uccide il vecchio re e la sua scorta. Giunto a Tebe, libera la città dalla Sfinge, un mostro orrendo, ed ottiene in tal modo la mano di Giocasta. Per porre fine ad una pestilenza poi Edipo interroga l'indovino Tiresia il quale, insieme ad un servo testimone del massacro, dimostrerà l'ineluttabile e tragica realtà. Trovata Giocasta impiccata nella reggia, Edipo si trafiggerà gli occhi.

Emblematicamente il prologo e l'epilogo sono ambientati ai giorni nostri, enfatizzando i rimandi autobiografici.



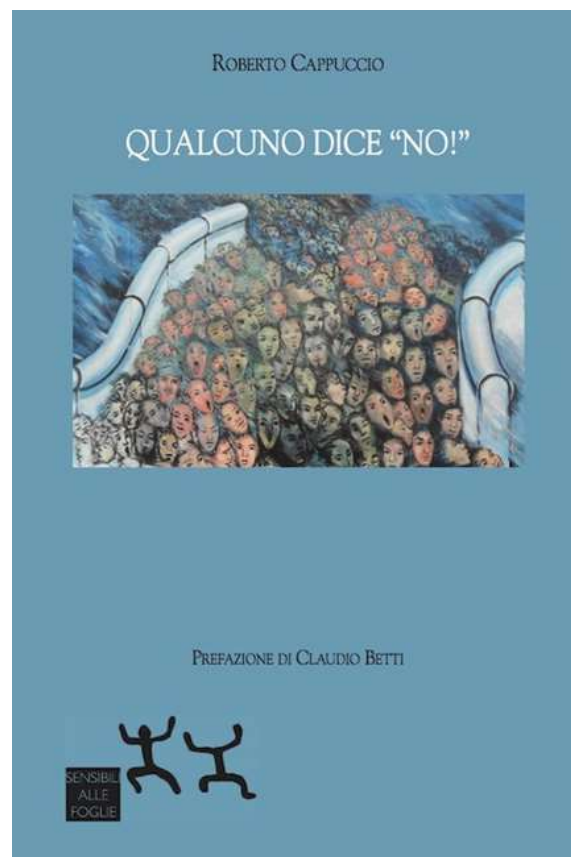
Alla SMSbiblio:

La Grecia secondo Pasolini : mito e cinema di Massimo Fusillo

Nel multiforme universo creativo di Pier Paolo Pasolini la Grecia è una presenza ossessiva, fin dalle prime traduzioni giovanili. Il mito antico era infatti una potente metafora di quella civiltà contadina magica e sacrale che è stata da sempre il suo vero oggetto d'amore. Apparso nel 1996 e ora riproposto in una nuova versione aggiornata, questo saggio affronta le tre grandi tragedie greche che hanno affascinato Pasolini, dando vita a diverse opere teatrali e cinematografiche: l'Oresteia, rivissuta come utopia politica di una sintesi fra cultura arcaica e cultura moderna; l'Edipo re, reinterpretato alla luce della psicoanalisi e del proprio vissuto, e infine Medea, riletta in chiave antropologica, come punto di arrivo di una sfiducia crescente nei poteri del logos occidentale.

Qualcuno dice no! di Roberto Cappuccio

Questo libro si colloca fra la storia e la psicologia sociale, fra la saggistica di ricerca culturale e la narrativa. La prima parte è un'antologia di vicende biografiche eccezionali relative a personaggi che, a rischio della vita, hanno disobbedito a ordini criminosi ricevuti dalle autorità istituzionali per seguire il proprio codice etico. Si tratta per lo più di "eroi" noti ai soli addetti ai lavori (Silas Soule, Anton Schmid, Hugh Thompson, ma anche Irena Sendler e Giorgio Perlasca, assieme ad altri). L'indagine storica spazia dalla Guerra d'Indipendenza americana all'Olocausto e alla guerra del Vietnam. La seconda parte è volta alla ricerca dei fattori che condizionano il comportamento di obbedienza cieca e quello di eroica insubordinazione all'autorità, muovendo dalle prime osservazioni di Stanley Milgram e dalla teoria di Hannah Arendt sulla banalità del male. Vengono così passati in rassegna i contributi forniti da diverse alla comprensione del "bene" e del "male" quali caratteri del comportamento umano. Con gli stessi strumenti di giudizio, vengono analizzate la condotta dei militari in guerra e le ripercussioni che l'esposizione ai combattimenti determina sullo stato mentale dell'essere umano. La ricerca di un fattore comune alle condotte altruistiche evidenzia l'importanza della regola aurea, comune alle religioni e alla cultura dell'antica Grecia e posta a fondamento del progetto di un'etica mondiale.



Il libro sarà presentato alla SMSbiblio

Venerdì 2 marzo 2018, ore 17.00

Con l'autore partecipano

**prof. Claudio Betti,
presidente nazionale ANMIG, Associazione
Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra**

**prof. Vincenzo Muggittu,
docente liceo classico G. Galilei di Pisa**



Jeff Halper

La guerra contro il popolo

Israele, i palestinesi e la pacificazione globale



La guerra contro il popolo : Israele, i palestinesi e la pacificazione globale di Jeff Halper

L'accurata analisi di Halper - antropologo e attivista per la pace israeliano - svela la natura profonda della politica israeliana in tema di sicurezza interna e come questa sia diventata un modello di riferimento per le altre nazioni egemoni.

Guerre contro-insurrezionali, anti-terrorismo, guerre non convenzionali, limitate, guerre a bassa intensità. Nell'ultimo decennio il mondo ha assistito alla trasformazione del concetto di conflitto militare: da guerre tra Stati e eserciti a guerre contro i popoli. Repressione, stato di polizia, frontiere chiuse al passaggio di esseri umani ne sono la plastica rappresentazione. In cima alla piramide del mercato globale della sicurezza c'è Israele, paese che conduce da 70 anni una guerra contro un intero popolo, quello palestinese.

“Israele vende in Europa le tecnologie di confine sviluppate sui palestinesi a Gaza e in Cisgiordania. Questa è la Palestina globalizzata. Israele sa che i palestinesi non rappresentano alcuna minaccia ma forniscono un conflitto di basso livello che gli permette di sviluppare armi e sistemi di sicurezza e sorveglianza da esportare sul mercato globale. Israele è all'avanguardia perché ha un popolo intero da usare come cavia da laboratorio.” [...] L'occupazione israeliana va posta oggi all'interno del sistema capitalista globale che, entrato in crisi, è divenuto maggiormente coercitivo. Cambia anche la guerra: dalle guerre tra Stati, convenzionali, si è passati oggi a guerre contro i popoli, repressive di istanze popolari e a bassa intensità. Il capitalismo globale reprime i popoli utilizzando il concetto di pacificazione, ovvero una forma di repressione popolare che rende la base incapace di reagire e riorganizzarsi.

“Israele è una democrazia accesa, se sei ebreo. Io sono ebreo israeliano, ho tutti i privilegi che avete voi in Italia: posso parlare, manifestare, nessuno mi ferma in aeroporto... quindi non ho particolari restrizioni. Ovviamente, però, se sei palestinese è tutto diverso. In quanto ebrei israeliani, usiamo i nostri privilegi per resistere. Per esempio, quando un bulldozer dell'esercito sta per demolire una casa palestinese (perché sai, Israele ha demolito 50mila case palestinesi dal 1967, quindi resistiamo alle demolizioni delle case) e io ci vado davanti per bloccarlo, per i soldati si tratta solo di un tipo che sta lì a fare casino: mi spostano o mi arrestano per qualche ora e poi mi lasciano andare... Se un palestinese si mette davanti ai bulldozer, gli sparano. Punto. Quindi è questa la differenza tra la mia capacità di resistere e quella di un palestinese.” Da interviste a Jeff Halper

L'impero delle cose : come siamo diventati consumatori : dal 15. al 21. secolo di Frank Trentmann

Ciò che consumiamo è diventato per molti aspetti l'elemento più importante della vita moderna. Le nostre economie vivono o muoiono in virtù di quanto spendiamo e spesso tendiamo a definire noi stessi in base a ciò che possediamo. Questo stile di vita sempre più opulento ha comportato un enorme impatto sul pianeta. Come siamo giunti a vivere circondati da tutti questi beni? e in che modo tutto ciò ha modellato il corso della storia?

Questo libro racconta l'appassionante storia del nostro moderno mondo materiale. Se il consumismo è spesso descritto come una recente e peculiare invenzione americana, questa analisi ampia e dettagliata dimostra come si sia invece trattato di un fenomeno internazionale, con una storia molto più lunga e complessa. Frank Trentmann descrive l'influenza del commercio sui gusti, in che modo beni esotici quali il caffè, il tabacco, il cotone e le porcellane cinesi conquistarono il mondo, ed esplora i fenomeni legati alla crescente domanda di oggetti per la casa, vestiti alla moda e le numerose altre comodità che hanno trasformato la nostra vita pubblica e privata. Nell'Ottocento e nel Novecento sono comparsi i grandi magazzini, le carte di credito e la pubblicità, ma anche il consumo consapevole e nuove identità generazionali. Osservando il presente e il futuro, Trentmann prende infine in considerazione le sfide globali imposte dall'inarrestabile e ubiquo accumulo di cose - compresi sprechi, debiti, stress e ineguaglianze.



Un caffè tra amici, un whiskey con lo sconosciuto : la funzione dei bar nella metropoli contemporanea di Giampaolo Nuvolati

Nella nostra quotidianità ci capita molto spesso di entrare in un bar per prendere un caffè o un aperitivo, lo facciamo con una certa disinvoltura senza dare alcun rilievo al luogo stesso. Bar, caffè, bistrò, *pubs* e, più in generale, i servizi pubblici di ristoro svolgono viceversa una funzione importante nella società contemporanea come “luoghi terzi”, interstiziali, a metà tra il mondo della famiglia e il mondo del lavoro. Costituiscono cornici all’interno delle quali si sviluppano dinamiche particolari, dove si rinforzano le identità e il capitale sociale preesistente ma anche si aprono nuove relazioni con lo sconosciuto. Il testo affronta questi temi partendo da una analisi delle varie popolazioni che troviamo in città e che frequentemente vengono a contatto proprio negli esercizi pubblici. Da luoghi di formazione della opinione pubblica oggi i bar sono soprattutto luoghi di passaggio dove però i soggetti possono ancora mettersi in gioco – aprendosi a nuovi rapporti – o, al contrario, chiudersi in sé stessi. Rappresentano tanto il contesto del *leisure* e della aggregazione, quanto lo specchio delle solitudini metropolitane. Essi ricalcano il *genius loci* di una città oppure ne stravolgono l’immagine più consolidata rispondendo a pratiche di consumo globalizzate. Sono infine di vario tipo: dal locale storico al bar di periferia, dall’osteria di campagna al *chiringuito* sulla spiaggia, dal bar del museo all’*internet* caffè. Luoghi dove amiamo perderci come *flâneurs* solitari o in compagnia delle persone che più amiamo.





Non è colpa dei bambini : perché la scuola sta rinunciando a educare i nostri figli e come dobbiamo rimediare. Subito di Daniele Novara

Negli ultimi anni gli adulti che hanno avuto a che fare con il mondo dell'infanzia hanno dovuto confrontarsi con una crescente terminologia medico- psichiatrica: disturbi dell'attenzione, autismo, dislessia, discalculia ... Le certificazioni sono aumentate in maniera esponenziale e molti bambini – che un tempo sarebbero stati indicati come turbolenti o in difficoltà – oggi hanno una diagnosi precisa. Eppure, ci racconta qui Novara, i conti non tornano: le diagnosi italiane eccedono la media di qualunque nazione, e l'accelerazione con la quale crescono nelle nostre scuole non è in linea con le statistiche internazionali. Cosa sta succedendo? Novara ci propone una risposta semplice e sconvolgente: stiamo sostituendo la psichiatria all'educazione perché è diventato più semplice definire malato un bambino che non riusciamo a educare. Ma ci mostra anche come sia possibile opporsi a questa deriva, recuperando la missione primaria delle famiglie e dei docenti. Un libro forte e necessario, che chiama tutti, genitori, insegnanti e anche medici, terapeuti e funzionari, a un lavoro comune per recuperare il senso vero dell'educare, per ridare ai bambini la scuola, e la società, di cui hanno bisogno.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it